



# I «Canti anonimi» Rebora nel cuore di un tragico '900

**Poesia lirica.** Un secolo fa usciva la famosa raccolta considerata dai critici un punto di svolta della nostra letteratura. Gianni Mussini ne spiega genesi e contenuti

FRANCESCO MANNONI

**C**ento anni fa Clemente Rebora (Milano 1885 - Stresa 1957) pubblicò una delle sue raccolte poetiche più intime e sofferte: «Canti anonimi». Considerata oggi uno dei passaggi più importanti della letteratura italiana del '900.

Nei suoi versi, come osserva il critico Roberto Cicala, «c'è il rapporto tra natura e città, la sua Milano, e soprattutto c'è l'ansia per l'attesa di un futuro migliore, grazie a qualcuno o qualcosa, forse la donna amata o forse la fede, dopo l'annichimento e la strage della Grande guerra («trincee fonde nei cuori/ l'età cavernicola è in noi.»); per questo Rebora scrive dei «canti anonimi» perché vuole cercare, nel donarsi anonimo agli altri, una ragione per continuare a vivere, per ripartire, per trovare prima o poi chi «verrà, se resisto/ a sbocciare non visto».

Per celebrare il centenario,

**Il giovane Clemente si congeda dalla cultura illuministica e positivista di casa»**

**Ma dai rottami della sua prima esistenza sente sbocciare fiori per il suo giardino»**

questa significativa raccolta è riproposta dalla casa editrice Interlinea (264 pagine, 28€) in una nuova edizione commentata a cura del prof. Gianni Mussini, e con una presentazione del critico prof. Pietro Gibellini, che acutamente rileva: «Anche là dove l'orecchio avverte, per esempio, un'eco dell'onda dannunziana, colpisce la lontananza tra il descrittivismo iconico-musicale dell'Imaginifico e la meditazione cosmica reboriana, più prossima semmai a quella simboleggiata dagli abissi di Baudelaire o dal Mediterraneo di Montale».

«I «Canti anonimi» - spiega Mussini - testimoniano l'«attesa» espressa nell'ultima poesia della raccolta, e che è spiegata anche in una lettera coeva: «Mi pare d'essere chiamato, e non so da chi né per cosa... M'incammino, e incontro sempre qualcuno che pareva mi aspettasse». Un'attesa che è speranza, virtù che dona sempre un colore particolare alla vita. Inoltre, come sempre in Rebora, manca in questa raccolta ogni autocom-

piacimento narcisistico: lo dimostra il titolo stesso. Dopo l'esperienza della guerra (da cui uscì con un grave esaurimento nervoso) e la fine del complicato amore per la pianista russa Lidia Natus, Rebora sembra trovare nella poesia uno spiraglio di salvezza. Lo dirà, retrospettivamente, nel «Curriculum vitae» (1955): «Quando morir mi parve unico scampo./ varco d'aria al respiro a me fu il canto:/ a verità condusse poesia».

**Il critico Giorgio Petrocchi definì i «Canti anonimi» una sorta di Purgatorio per Rebora.**

«Superato il «mezzo del cammino di nostra vita», Rebora percorre un suo personale deserto (una delle parole chiave della raccolta) alla ricerca di un nuovo impegno intellettuale e morale. Ma c'entra pure lo stile. Confessa il poeta alla madre: «Vorrei scrivere in un modo così profondamente piano che tu (e le anime ricche e giovani come la tua) potessero averne gradimento e grazia». È una vera dichiarazione di poetica: infatti le parole dei «Canti anonimi», rispetto a quelle tumultuose della prima stagione, si fanno ora nitide e pacate, insistendo più sul significato e meno sul significato. Il processo si compirà nelle poesie religiose degli ultimi anni, i «Canti dell'infermità»

(1957), dove l'energia espressiva si farà ancor più verticale e centripeta».

**A cosa allude principalmente il poeta quando parla di «rottami» dai quali sente sbocciare fiori per il suo giardino? Alla sua vita? Alle sue scelte? Al suo comportamento?**

«Sono parole del 1909, quando il giovane Clemente non ha ancora pubblicato nulla ed è alla vigilia del vero auto da fé con cui - scrivendo al padre - si congeda dalla cultura illuministica e positivista di casa. È in un guazzabuglio di idee, dolori e passioni, eppure dai rottami dell'esistenza sente sbocciare fiori per il suo bel giardino. Di qui l'intuizione etica ed estetica di una superiore bontà che rende degna la vita. È un'aspirazione che non sarà mai travolta dal male di vivere e che nei «Canti anonimi» si incarna nel Carlo contadino protagonista della poesia «Al tempo che la vita era inesplosa». Qui il poeta ricorda i momenti magici trascorsi con lui, da ragazzo, al cospetto armonizzante della campagna lombarda: «Con la falce nell'erba/ fruscia il mio baleno:/ il papavero ardendo sullo stelo/ E ciascun boccio sereno/ in abbandono ancor vivo/ a tagliarlo pativo./ e accanito godevo/ con la falce nell'erba». Sino alla conclusione della giornata, con il ri-



to della polenta paragonata a un sole “che si contenta/ di tramontare in noi”. E se la polenta avanzata risorge in “tuorlo di gallina”, analogamente risorge la vita del Carlo contadino, tracciando un solco salvifico per il poeta e per tutti. Ecco, i “Canti anonimi” sono il ritrovamento di quel solco. Un messaggio attualissimo».

### **Attraverso quali percorsi poetici giunse ai «Canti anonimi»?**

«Nell'espressionismo del primo Rebora la “dissipazione della lingua” corrispondeva alla “dissipazione del mondo”, per usare la definizione di Gottfried Benn. Di qui immagini sbalordenti come “le case dall'occhiaia strana”, il “ghigno del cielo”, ecc. Tendenza che si accentua nei testi di guerra: per esempio, nella prosa lirica “Perdono?” l'obiettivo si fissa sul cadavere putrefatto di un soldato, con applicazioni analogiche come

“Schizzava il corpo, in soffietto”, “denti scalfiti in castagna rigonfia di lingua”, ecc. Nei “Canti anonimi” rimane qualche traccia di tale energia. Ma il timbro stilistico è diverso. Qui la figurazione è di solito più riposata (“pannocchie d'armonia”, “poline di suono”, ecc.)».

### **Da quali conflitti intimi, speranze e tormenti la sua poesia assume forza e lirismo, trovando poi nella vocazione religiosa la vera essenza di ogni conversione?**

«Quella di Rebora, maturata tra il 1928 e il 1929, fu una conversione bruciante e rigorosa. Distrutta ogni carta del proprio passato letterario non scrisse praticamente più nulla e si fece sacerdote rosminiano. Fu decisiva la dimensione trinitaria del pensiero di Rosmini, che nella *charitas* armonizza e pacifica le tensioni del reale (cielo e terra, spirito e corpo, ecc.) dando loro finalmente un senso».

### **La passione per Sibilla Aleramo che però gli preferì il pittore Michele Cascella, e il conseguente avvicinamento a Lidia Natus furono solo delle soste impreviste sulla strada della sua conquista dei valori religiosi?**

«Rebora conobbe una fase che il compianto Attilio Bettinzoli definì “nicciana”. Arrivato vergine ai ventott'anni, si abbandonò con Lidia alla gioia dell'eros, mantenendo però verso l'amata anche atteggiamenti di una tenerezza infantile: la definisce infatti “perversa lucciola buona” (Lucciola era il soprannome di Lidia). Manca insomma quella “perfetta fusione” di tenerezza e sensualità che, secondo un intenditore come Umberto Saba, costituisce la pienezza dell'amore».

### **A quali sentimenti Lidia indusse Rebora?**

«Il suo ruolo fu provvidenziale per la conversione di Clemente, come ha dimostrato Renata

Lollo. Nella famosa poesia che chiude i “Canti anonimi”, intitolata “Dall'immagine tesa”, il poeta dice di non aspettare nessuno, ma in realtà aspettava proprio lei. Il grande Auerbach parlava del “realismo figurale” della Commedia dantesca: solo in quanto donna in carne e ossa Beatrice può rappresentare la grazia divina. Qualcosa del genere vale per Lidia».

### **La guerra fu uno dei suoi croci più grandi. La descrizione del soldato morto, anche oggi che la guerra ancora divide e uccide, è condanna di ogni tipo di conflitto.**

«Nei “Canti anonimi” il vero testo sulla guerra è il quinto, che comincia: “Sacchi a terra per gli occhi,/ trincee fonde nei cuori -/ L'età cavernicola è in noi”. Versi (ma in Rebora ce ne sono di anche di più aspri) che rappresentano la catastrofe, anche morale, portata dalla Grande guerra e da ogni guerra».

# L'ECO DI BERGAMO

Data: 17.07.2022

Pag.: 37

Size: 741 cm2

AVE: € 12597.00

Tiratura: 39643

Diffusione: 33699

Lettori: 405000



Il poeta Clemente Rebora (Milano 1885 - Stresa 1957)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile